

Luigi XVI e la Rivoluzione Francese

Appello di Luigi XVI a Leopoldo II

Tratto da: La storia moderna attraverso i documenti, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 117-118.

Nessuno in Europa ignora l'amore del Re per i suoi popoli né il modo generoso in cui si è comportato nella convocazione degli Stati generali e in tutte le occasioni dopo l'apertura di questa assemblea; le bontà e le generosità del Re sono state pagate con innumerevoli oltraggi fatti a lui e alla sua famiglia e con la prigionia in cui viene tenuto da quasi due anni. Il Re si era rassegnato a tutti i sacrifici personali che si potevano esigere da lui e a sopportare tutte le pene dello stato in cui era tenuto, sperando che il bene del regno sarebbe derivato dai lavori dei rappresentanti della nazione; ora che l'Assemblea Nazionale giunge al suo termine, che ogni specie di governo è distrutto, che i clubs si sono impadroniti di ogni autorità anche sull'Assemblea, che non si può più sperare che essa possa correggere gli errori fatti e nemmeno la nuova legislatura potrà farlo se lo spirito dei clubs vi domina nello stesso modo, e che il simulacro di autorità che resta al Re è inutile per fare il bene e impedire il male, in seguito a queste considerazioni il Re aveva deciso di fare un ultimo sforzo per recuperare la propria libertà e per collegarsi coi francesi che desiderano veramente il bene della loro patria, ma gli amici dei faziosi sono riusciti a far fallire il suo progetto; egli si trova ancora agli arresti e trattenuto prigioniero in Parigi. Il Re ha deciso di far conoscere all'Europa lo stato in cui si trova e, nel confidare le sue pene all'Imperatore suo cognato, è sicuro che verranno prese tutte le misure che il suo cuore generoso gli detterà per venire in soccorso del Re e del Regno di Francia.

Luigi